

Mortigliaro ne inventa un'altra: nuovo contratto ma pagato con il vecchio

Per la Federmecanica «spazi non ce ne sono» a meno di tagliare scatti d'anzianità e liquidazioni, oltre a dare mano libera sull'orario - «Richiamiamo in servizio i «colonnelli»»

ROMA — Chissà se il professor Felice Mortigliaro ha creduto di essere spiritoso. «Per fare i contratti — ha detto ieri — occorrebbe forse richiamare i «colonnelli» degli anni 50 e 60 che sapevano deestreggiarsi anche quando l'inflazione non consentiva manovre. Certo è che la prospettiva di veder intervenire i «carrati armati nella ripresa autunnale dei contratti non è piaciuta ai dirigenti sindacali. Silvano Veronese, ad esempio, non ha molta voglia di scherzare, tanto che ha subito ributtato aspramente: «Non so quali colonnelli Mortigliaro vorrebbe richiamare in servizio. Spero solo che non siano quelli greci, i quali indubbiamente lo garantirebbero contro ogni tipo di contratto».



Felice Mortigliaro



Bruno Trentin

Ma tra l'insieme dei conti statistici e la politica contrattuale della Federmecanica, c'è di mezzo qualcosa che somiglia al broglio. Mortigliaro, infatti, non ha richiamato altri dati, come le percentuali sulle retribuzioni minime contrattuali per gli operai e gli impiegati che pure nell'indagine congiunturale della Federmecanica sono indicate al 4,7% contro un aumento del costo della vita

nello stesso arco di tempo del 7,2%; quindi con una perdita secca del 2,5% che — si legge proprio nel rapporto — dipende dal ritardo nel rinnovo contrattuale. Non solo: la produzione industriale (pur con una giornata lavorativa in meno) è salita nei primi 4 mesi del 2,7% rispetto allo stesso periodo dell'85 e nel primo trimestre di quest'anno l'utilizzo degli impianti è risultato pari al 74,6% (71,7 nel quarto trimestre '85), raggiungendo il livello più elevato dagli ultimi 6 anni. Probabilmente è anche in quest'ultimo dato c'è la spiegazione della diminuzione del 5,5% dell'occupazione (sempre nel raffronto tra i primi 3 mesi dell'86 e quelli dell'anno scorso).

quindi, i conti non tornano proprio, e solo il rinnovo contrattuale può sanarli. Tanto più che la Confindustria ha assunto l'impegno formale di garantire le retribuzioni reali dei lavoratori. Ma della politica contrattuale di Mortigliaro piace solo la versione muscolosa, quella che traspare dall'ultimo «decalogo» sui comportamenti delle singole federazioni di categoria ai tavoli contrattuali. «Ci tocca relativamente — ha detto l'amministratore delegato della Federmecanica — anche perché di tutto ci possono accusare fuorché di fare fughe in avanti. Ma di marciare all'indietro, sì, invece? È il timore che ha espresso Bruno Trentin. «Se questo decalogo — ha denunciato l'esperto della Cgil — fosse stato invocato dalle associazioni industriali più rittose come atto di solidarietà rispetto a comportamenti molto negativi, il gruppo dirigente della Confindustria mostrerebbe una sorprendente debolezza, diventando prigioniero dell'ala più oltrestanzista. Per il sindacato, infatti, gli spazi per rinnovare i contratti ci sono. «Non sovrabbondanti — ha detto Veronese —, ma è possibile far convivere una politica retributiva equibrata con una discesa dell'inflazione utilizzando tutti i margini del rapporto tra salari e produttività».

Shultz spara del dollaro: e la moneta crolla a 1439

Washington provoca ulteriori ribassi per spingere Germania e Giappone alla «resa»

ROMA — Le dichiarazioni del Segretario di Stato alla Casa Bianca, George Shultz, secondo cui Washington «si attende una svalutazione ulteriore del dollaro ha provocato ieri una ondata di vendite. Il cambio è sceso sotto i 2,10 marchi e i 154 yen; a 1.439 lire in Italia. L'Amministrazione Reagan mette così in atto, nonostante le opposizioni interne, il suo piano che prevede un ribasso del dollaro fino a 1.400 lire ed anche al disotto nel caso in cui Germania e Giappone si ostinino a respingere la richiesta di abbassare ulteriormente il tasso di sconto. Si tratta di una svalutazione a scopo di concorrenza commerciale: anziché modificare le sue politiche interne gli Stati Uniti intendono abbassare il costo delle merci offerte all'esportazione stracciando il cambio del dollaro. Dove si fermerà la svalutazione? Ieri si parlava di un cambio a 2 marchi e 150 yen fra pochi giorni. La situazione economica degli Stati Uniti è cattiva perché Reagan sembra aver rinunciato a ridurre l'enorme spesa pubblica in disavanzo (220 miliardi di dollari quest'anno, pur con scarsi investimenti produttivi e molti tagli sociali). L'industria dell'acciaio è in gravissima difficoltà, la seconda impresa produttrice di acciaio ha chiesto l'amministrazione controllata dal tribunale per proteggerla dai creditori: i prezzi interni sono stati abbassati sotto il costo per ridurre le importazioni che infatti sono scese del 17,5% in sei mesi. Le importazioni di profitti tessili sono invece aumentate del 22%. La svalutazione del dollaro ha, quale corrispettivo, una rivalutazione dello yen che si avvia al 50%. Tuttavia la bilancia giapponese è registrata ancora in giugno un avanzo di 7 miliardi e 647 milioni di dollari. Le esportazioni giapponesi sono aumentate addirittura del 19,9% rispetto all'anno precedente. Il Giappone tuttavia ha importato soltanto il 9,3% ai nuovi prezzi. La svalutazione del dollaro cambia, oltretutto, la geografia del capitale: la Citicorp, il gruppo bancario di New York di cui fa parte la Citibank (proprietaria in Italia della Centrosud) si è vista scavalcare dalla Dai-ichi Bank di Tokio nella classifica dei maggiori gruppi bancari mondiali. Al cambio attuale Citicorp vale 175,9 miliardi di dollari e Dai-ichi 207,2 miliardi di dollari. Al 3° e 5° posto si trovano altre tre banche giapponesi.

BORSA VALORI DI MILANO

Table with columns: Tendenze, Azioni, Immobiliari Edilizi, Cambi, Oro e monete, Titoli di Stato. Includes various stock indices and exchange rates.

Addio vecchie grida, arriva «Borsamat»

Un sistema elettronico di comunicazione tra tutte le Borse italiane permetterà le contrattazioni con il computer - Ieri il primo esperimento in piazza Affari - Da novembre si comincia seriamente con 5 titoli - Maggiore trasparenza del mercato azionario

MILANO — Da secoli nelle Borse di tutto il mondo le azioni vengono scambiate in un baccano infernale: gli operatori gridano a squarciagola, si stracciano in sene convenzionali che capiscono solo loro, fanno boccacce e scrivono sigle e prezzi su foglietti di carta che a fine seduta teppazzano il litone della Borsa quasi fosse una qualunque sala corse di periferia. Ma è diverso questo il sistema più pratico, più efficiente, più trasparente per un mercato come quello azionario nel quale ogni giorno vengono scambiati valori per centinaia di miliardi. La risposta è no. Ce ne è un altro, e presto soppiantere le vecchie grida. Si chiama «Borsamat Affari», è stato messo a punto dal centro elaborazioni dati della Borsa di Milano, e ieri è stato sperimentato pubblicamente, sia pure a titolo puramente dimostrativo (senza inter-

ferenze, cioè, nelle contrattazioni «vere») in collegamento con le principali piazze borsistiche italiane. Protagonista, neanche a dirlo, un terminale, sul quale ogni operatore collegato nelle diverse sedi della domanda e dell'offerta per ciascun titolo del listino per tutta la durata della seduta. Vista la proposta più interessante, l'operatore può intervenire direttamente dal terminale, o attraverso il computer. Le proposte già formulate, oppure avanzando una propria alternativa. Tutte le proposte saranno di volta in volta registrate sui terminali degli operatori collegati nelle diverse sedi borsistiche. Ciascuno di essi potrà quindi essere perfettamente informato in ogni momento della giornata sulla formazione dei prezzi, sul quantitativo dei titoli sulle tendenze del listino. Un dubbio progresso nella trasparenza del mercato azionario, come ha sottolinea-

do tra l'altro le condizioni migliori per il debutto ufficiale della Valeo Italiana del gruppo Cir (De Benedetti). La Valeo è stata quotata a 6.500 lire, contro le 6.000 dell'altro giorno al terzo mercato. Da notare, inoltre, l'eccezionale comportamento delle Unipol privilegiate, in continua ascesa dal giorno della quotazione. Ieri sono state fissate a 19.600 lire, con un rialzo di ben il 14,3%. Dario Venegoni ... Infine la notizia che la Latina Assicurazioni, acquistata da solo pochi mesi fa dalla Cofide di Carlo de Benedetti, riterverà una volta dalla elettiva Sasea la maggioranza assoluta del pacchetto azionario della Ausonia. Si concentra così nella Cofide uno dei maggiori gruppi assicurativi italiani, con la Latina (19 miliardi di premi nell'85) e la stessa Ausonia (185 miliardi di premi).

Gasolio più caro, super invariata

Il governo ha deciso la quindicesima fiscalizzazione in meno di sei mesi - Più di 200 lire in un anno destinate ad aumentare le imposte - Per lo Stato 1.600 miliardi in più

ROMA — Da stasera il gasolio auto costerà 14 lire di meno al litro, ma sulla benzina per la quindicesima volta il governo atterrerà l'imposta di fabbricazione, incamerando completamente il ribasso industriale (10 lire/litro). Sempre da stasera il gasolio da riscaldamento costerà 7 lire di più al litro e scenderanno i prezzi di tutti i prodotti non destinati agli automobilisti: gasolio agricolo (- 13 lire), petrolio agricolo (- 13 lire), gasolio pesca (- 12 lire), benzina agricola (- 10 lire). Dunque — nonostante il grande esodo — agli automobilisti neppure questa settimana arriverà una briciola del gran risparmio petrolifero, che di settimana in settimana ingrossa la quota fiscale della benzina: sulle 1.280 lire di prezzo alla pompa, siamo ormai arrivati a 1.027 lire di imposte. Un'enormità. In poco più di cinque mesi, si calcola che il fisco abbia ipotecato — come di consueto — una cifra minima di 1.600 miliardi l'anno, a consumi invariati. Cifra destinata ad aumentare, naturalmente, sia se i consumi cresceranno, sia se vi saranno — come è probabile — nuove fiscalizzazioni dei ribassi nei prossimi mesi. Quindici interventi dai mesi di febbraio ad oggi a

favore del fisco, solo sei interventi dall'inizio dell'anno «proconsumatori»: quattro ribassi, dal 9 gennaio al 6 febbraio, che portarono la benzina da 1.360 a 1.300 lire al litro; due defiscalizzazioni, il 31 maggio e il 6 giugno scorso, che hanno neutralizzato due possibili aumenti di prezzo, ciascuno di 15 lire circa al litro. Nello stesso periodo di tempo, però, la quota fiscale della benzina è passata da 917 lire al litro alle attuali 1.027. Una «irresistibile ascesa» che peggiora una situazione già pesante: la nostra «super» è solo la più cara d'Europa (1.280 lire contro le 853 della Svizzera, le 750 della Germania federale, le 960 dell'Austria, ecc.), ma l'incidenza della quota fiscale è arrivata a livelli insopportabili, passando dal novembre del '85 a maggio '86 dal 64,5 al 78,5% (e ora anche di più). Dal 6 dicembre '85, inoltre, fino ad oggi sono state fiscalizzate oltre 200 lire al litro. E c'è un dato che dà la misura dell'iniquità della manovra: il fisco pesa di più sulle piccole e medie cilindrate (28 lire a chilometro) che non sulle grandi (21 lire a chilometro).

Opec, una politica di tagli «volontari»?

GINEVRA — Una seduta di due ore, ieri, per i 13 ministri dell'Opec riuniti a Ginevra per tentare un accordo di pace tra i paesi produttori di petrolio. I tagli di produzione volontari, cui hanno aderito 9 o 10 paesi, e che porterebbe a ridurre di quasi 2 milioni di barili/giorno la produzione dell'organizzazione, che è di 20 milioni di barili/giorno. Subito dopo Libia e Iraq, e poi l'Algeria, hanno dichiarato pubblicamente la loro disponibilità a ridurre «volontariamente» la loro produzione di greggio.

Oggi la Conferenza riprende i suoi lavori alle 16 ed è chiaro che l'obiettivo prioritario rimane quello di giungere ad una nuova ripartizione delle quote di produzione, obiettivo che appare quanto mai lontano. Intanto, però, l'Arabia Saudita ha annunciato che dal mese di settembre metterà fine al programma di vendite incentivative di greggio alle compagnie giapponesi del gruppo Mitsubishi e il vice ministro iraniano ha anche rivelato che questo paese si è impegnato per una «autorizzazione» di 800 mila barili/giorno. Ma anche ieri sera — nonostante gli annunci di Ginevra — le quotazioni del greggio a New York hanno continuato a scendere: 11,6 dollari a barile, tredici centesimi in meno di mercoledì sera.

«Via libera» da Parigi al matrimonio Itt-Cge

MILANO — È l'atto di nascita di un nuovo colosso, nel campo delle telecomunicazioni: ieri il governo francese ha sciolto le sue riserve ed ha dato il «via libera» ad un altro «matrimonio del secolo» in campo industriale, quello tra la Itt corporation, multinazionale Usa, e la Cge francese. L'accordo prevede una joint-venture nel campo della telefonia dell'elettronica di consumo. La nuova società multinazionale che si configura avrà un giro di affari di oltre 10 miliardi di dollari l'anno, sarà presente in 75 nazioni, avrà un patrimonio di 7 miliardi di dollari e circa 150.000 dipendenti. Alla Itt la quota del 37%, il resto ad una holding europea, della quale oltre a Cge faranno parte la belga «Société generale de Belgique» e la «Compagnia telefonica nazionale di Espana».

Le caratteristiche dell'accordo — con la maggioranza al «polo» europeo — hanno fatto esprimere una soddisfazione diffusa a Bruxelles. Viene invece valutata negativamente negli ambienti comunitari la notizia di una futura alleanza Usa-Giappone per il mercato dei chips elettronici, un'intesa che sembra voler escludere completamente l'Europa. La Itt, invece, viene considerata un'azienda quasi «europea», a causa delle sue filiali tedesche, italiane e belga, indipendenti dalla azienda-madre e con una politica di marchio individualizzata.

Voltafaccia di Pri e socialisti Salta il decreto sulle fusioni?

ROMA — Dovrà tornare alla Camera, dov'era stato votato il 17 luglio, in un testo più rigoroso di quello iniziale del Governo, il decreto che impedisce la fusione di più società come veicolo per massicce evasioni fiscali. Il Senato lo ha varato ieri, infatti, in una stesura ulteriormente modificata e, questa volta, in seguito ad un emendamento votato da socialisti e repubblicani (e appoggiato, anche questo a sorpresa, dal ministro Visentini). Tutti in Commissione avevano, invece, il giorno prima, votato contro la proposta di modifica.

Questo improvviso voltafaccia ha impedito che venisse posto in votazione l'emendamento che era originariamente del ministro Bruno Visentini e che, quando il titolare della Finanze lo aveva ritirato, era stato fatto proprio dai comunisti. Ieri Giorgio Ruffolo ha scritto al ministro per contestarne le critiche all'iter parlamentare del decreto: «Un iter del tutto corretto» scrive Ruffolo. «I due emendamenti — ha sottolineato Renzo Bonazzi (Pci) — rispondono ad una logica addirittura opposta. Quello comunista traduce in modo più chiaro la volontà espressa dalla Camera di penalizzare le fusioni di comodo, effettuate anche prima dell'entrata in vigore del provvedimento d'urgenza, purché nel periodo di imposta in corso. È possibile ora — forse questa era il recondito proposito — che il decreto decada, avendo la Camera pochissimo tempo utile per la conversione in legge (scade il 18 agosto). Si perderebbe così un'altra occasione per colpire la deprecabile pratica rivolta a consentire una cospicua evasione fiscale da parte delle imprese. C. C.

Brevi

Rinvio il voto inaugurale del Colibri FIRENZE — Non partirà lunedì 4 agosto, da Pescara diretto a Milano Linate, il nuovo servizio per i brevi collegamenti nazionali, a causa della protesta dei piloti. Auto, crescono del 31% le esportazioni TORINO — Nei primi sei mesi di quest'anno un vero e proprio boom per l'autovettura italiana, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Anche la produzione è aumentata: +14%. Consumi elettrici, +2% a luglio 1986 ROMA — Un incremento modesto, considerato che l'anno scorso, nello stesso mese, l'aumento arrivò quasi al 7% (+6,7%). L'Italia ha il debito pubblico più lungo ROMA — Lo dice il Banco di Sicilia, con un'indagine congiunturale, e contron: il nostro paese con gli altri paesi industrializzati è disoccupato evano, inoltre, secondo il Banco sarebbero 3 milioni e 200mila. Sospegi gli scoperi dei controllori volo ROMA — Positiva conclusione della tornata di incontri tra i sindacati e l'azienda nazionale di assistenza ai voli. Raggiunto l'accordo per i marittimi Finnare ROMA — È la conferma di un'estate tranquilla anche per i traghetto. In discussione è l'integrativo aziendale.

Convertibili

Table with columns: Titolo, Valore, % var. Includes various convertible bonds and their performance.

Fondi d'investimento

Table with columns: Denominazione, Valore, % var. Includes various investment funds and their performance.